

A Madrid Colloqui tra Natta e Iglesias

AUGUSTO PANCALDI

MADRID. La delegazione del Pci con Alessandro Natta, Antonio Rubbi, Sergio Segre e Renato Sandri ha avuto ieri un lungo e cordiale incontro con la delegazione comunista spagnola composta dal segretario generale Gerardo Iglesias, Nicolas Sartorius, vicesegretario generale, e dai membri dell'esecutivo Sanchez Montero e Eleonor Burnau.

Come nella precedente tappa di Labona - ma davanti a un interlocutore col quale esistono larghe coincidenze di punti di vista sia sull'analisi della situazione internazionale che sulle politiche relative al disarmo, alla Comunità europea, al Medio Oriente, al Mediterraneo e al Centramerica - Natta ha esposto i punti di vista del Pci su questi problemi e sullo stato della sinistra in Europa illustrando le motivazioni che stanno alla base della ricerca e degli sforzi che i comunisti italiani compiono per stimolare la partecipazione attiva di tutte le sinistre europee ad iniziative che possono creare le condizioni di un rinnovamento degli orientamenti politici e delle strutture della Comunità.

Gerardo Iglesias, dal canto suo, ha riferito sui lavori del Comitato centrale, conclusi domenica pomeriggio, in preparazione del dodicesimo congresso del Pce che avrà luogo nel prossimo febbraio. «Moderatamente ottimista», Iglesias ha ricordato l'aspetto della riunificazione lanciato dal Cc, che ha buone prospettive di venir raccolto dal Pcp (Partito comunista popolare di Spagna) di Ignacio Gallego, ma che va al di là di questa formazione e che non esclude ovviamente nessuno, soprattutto Santiago Carillo e il suo Pte-Uc (Partito dei lavoratori spagnoli-Unità comunista).

È interessante notare, a questo proposito, che mentre Gallego ha annunciato una risposta, sia pure condizionata, per domani, Carillo - in una dichiarazione televisiva - ha accusato i suoi ex compagni di darlo per morto o per morituro allo scopo di rifare l'Unione dei comunisti senza di lui. Il Pce, comunque, sembra avere aperto le porte alle differenti tendenze che in epoche diverse, e per diverse ragioni, se ne allontanarono o ne furono allontanate e il suo dodicesimo congresso potrebbe essere quello del superamento di una drammatica diaspóra che aveva indubbiamente indebolito, squilibrato, la sinistra spagnola.

Se sarà interessante, di conseguenza, seguire da vicino, nei prossimi mesi, la preparazione del congresso del Pce, non meno interessante appare la preparazione del congresso del Psoc, che avrà luogo un mese prima, cioè a gennaio. Ed è oggi che la delegazione del Pci incontra alla Moncloa Felipe Gonzalez nella sua veste di presidente del governo e di segretario generale del Partito socialista operaio spagnolo.

Il Psoc, che sta preparando un documento sul socialismo per il Duemila, affronta - come partito al governo - una serie di problemi che vanno dalla grave situazione sociale (una disoccupazione al di sopra del 21 per cento della manodopera attiva) a un irrigidimento dei sindacati, compresa la socialista Ugt (Unione generale dei lavoratori), da una crescente pressione popolare per la liquidazione delle basi americane a una sorta di ribellione interna dei socialisti madrileni che esigono dal «loro» governo una posizione netta su questo problema.

Ieri il sindaco socialista di Madrid, Juan Barranco, ha deciso di partecipare alla grande marcia contro le basi americane che avrà luogo il prossimo 25 ottobre e il presidente socialista della Provincia madrileni, Joaquín Leguina, ha sollecitato la Direzione del partito affinché si pronunci definitivamente contro la permanenza di queste basi americane nel suolo spagnolo. Il governo di Felipe Gonzalez, dal canto suo, sta conducendo con le autorità americane una difficile trattativa che dovrebbe risolversi per lo meno col trasferimento altrove della base di Torrejon: ma c'è chi dubita della fermezza governativa. Non è forse vero che, dopo aver sviluppato nel 1982 un'intensa campagna per l'uscita della Spagna dalla Nato, lo stesso Gonzalez, diventato presidente del governo, fece approvare per referendum, quattro anni dopo, la permanenza della Spagna nell'organizzazione atlantica?

La battaglia delle nomination Il vice di Ronald Reagan annuncia la propria candidatura Ma non tutti puntano su di lui

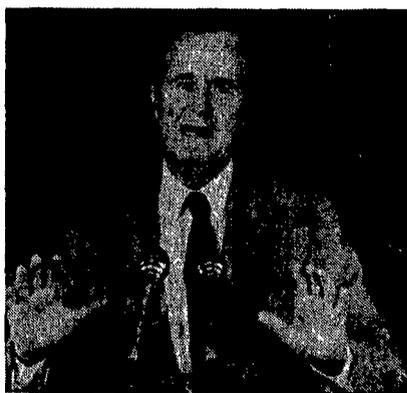
Bush vuole diventare presidente

Lo ha annunciato ufficialmente ieri a Houston: lui, George Bush, vicepresidente degli Stati Uniti, pensa di avere tutto ciò che serve per fare il presidente. È leale a Reagan, vuole una leadership forte e la continuazione degli aiuti ai Contras. Bush è troppo tranquillo per i conservatori, troppo conservatore per i progressisti, troppo incolore per tutti. Ma potrebbe essere proprio lui a vincere le elezioni dell'88.

MARIA LAURA RODOTÀ

NEW YORK. «Il suo cliente Bill il gatto è accusato di aver rivelato ai russi il segreto del carisma di George Bush». «Ma George non ha nessun carisma». «È questo il segreto!». In tre battute, Berce Breathhead, autore della striscia quotidiana a fumetti Bloom Country, ha analizzato tempo fa il problema che affligge oggi il numero due degli Stati Uniti nel suo tentativo di diventare il numero uno. I progressisti lo trovano conservatore, i conservatori lo chiamano «wimp», molliccione, codardo e lo considerano un moderato inaffidabile. Tutti lo trovano grigio, noioso, un po' spento. Non certo il candidato ideale per le lunghe, rumorose, colorate campagne elettorali americane, seguite passo passo dalle telecamere, in cui l'immagine e il fascino personale contano ben di più

del programma politico. Lui però è pur sempre il vicepresidente; e, di conseguenza, il più noto dei candidati repubblicani. È in testa ai sondaggi per la nomination del suo partito. E ieri ha fatto sapere che si sente «legittimato» a cercare di diventare presidente degli Stati Uniti. Lo ha fatto a Houston, la città che lo ha visto diventare milionario con il petrolio, ma anche la stessa città in cui ha dovuto ritirare, 7 anni fa, la sua candidatura presidenziale in favore di Ronald Reagan. I sette anni esultati dall'altra parte del tavolo con Reagan, però, Bush li ha citati come la sua maggiore credenziale per l'ascesa alla presidenza. Solo lui, fa notare, ha una reale esperienza del lavoro. Ma proprio gli anni a fianco di Reagan sono una delle armi a doppio taglio a disposizione del vicepresidente:



Il vicepresidente degli Usa, George Bush

che non può distanziarsi troppo da Reagan, ma neanche appiattirsi su tutte le sue posizioni, rischiando di sembrare ancora più incolore e legandosi troppo a una presidenza ormai in declino. Nel suo discorso però, non tirava aria di brividi dichiarazioni di indipendenza. Sul tema centrale della campagna, i problemi economici degli Stati Uniti, Bush non ha fatto altro che snocciolare i principi del

«reaganomics», la dottrina economica dell'era Reagan. Ci vogliono più posti di lavoro e minore deficit, ha annunciato; ma si può fare senza aumentare le tasse e gli interventi statali. Il vero problema di Bush, però, non è di programma: è lui stesso e consiste in come poter combattere contro il «wimp factor», il «fattore molliccione». L'elettore america-

no medio, e quello conservatore ancora di più, vuole il suo candidato aggressivo e carismatico. Il settimanale News week che questa settimana mette in copertina un George Bush finalmente grintoso, che guida un motoscafo avvolto in un impermeabile giallo, ha fatto fare un esteso sondaggio sulla questione: ne viene fuori che il 51% degli elettori considera il fatto che sia un wimp «un serio problema». Di lui però, riferisce News week, il 48% degli americani si fida, il 44% pensa sia uno che porta sempre a termine i compiti che gli vengono affidati. Anche se per il 46% è «disattento» e un altro 44% lo ritiene troppo legato alle politiche di Reagan. Tra gli elettori repubblicani poi, al 41% non dispiacerebbe vederlo alla Casa Bianca, ma solo il 30 lo appoggia con decisione. Al suo più diretto inseguitore, il leader del Senato Robert Dole, i sondaggi danno un 24% dei consensi repubblicani. Ma Dole, un aggressivo politico del Kansas, sta battendo città per città gli stati chiave delle primarie, accompagnato dalla moglie Elizabeth, comunicativa ex ministro dei Trasporti, che piace anche più di lui. È con lui che Bush si dovrà bat-

tere; ed è forse la sua immagine moderata che si potrebbe rivelare vincente contro uno degli uomini più a destra del Senato americano. Bush è il candidato che ha raccolto più soldi, e potrebbe sopravvivere anche a una sconfitta nelle prime due primarie, in Iowa e New Hampshire, da texano di adozione, vincere nel Super Tuesday, la mega-primaria di marzo in cui nove stati del Sud voteranno tutti insieme. Il giro elettorale di 11 città, da lui annunciato ieri, dirà se Bush, un altoalato bianco, anglosassone e protestante nato nel New England, riuscirà finalmente a conquistare l'America profonda; e, magari, anche tutti quei simpatizzanti democratici indecisi e sempre più spiazzati dal gioco al massacro che sta buttando giù come birilli tanti loro candidati, da Gary Hart a Joe Biden a Michael Dukakis. Anche se il candidato repubblicano, il predicatore televisivo Pat Robertson (che ha dovuto ammettere di essersi sposato solo dieci giorni prima della nascita del suo primo figlio) potrebbero giocare in suo favore. Tutto è possibile in America; persino che, per esclusione, un «wimp» diventi presidente.

Il Parlamento sudcoreano approva la nuova Costituzione



L'Assemblea nazionale sudcoreana ha approvato ieri a schiacciante maggioranza la nuova Costituzione, che ha l'obiettivo di introdurre nel paese un sistema politico democratico e consentire l'elezione diretta del capo dello Stato. La legge dovrà essere ratificata in un referendum il 27 ottobre prossimo. A dicembre si terranno le elezioni presidenziali, cui le opposizioni rischiano di presentarsi divise dopo che proprio l'unità dello schieramento antigovernativo aveva strappato al regime di Chun Doo Hwan (nella foto) un impegno per la democratizzazione del paese.

Sbaglia luogo d'atterraggio la navetta Urss con le scimmie

Il satellite biologico Cosmos 1987 che aveva a bordo due scimmiette, una delle quali «ammutinata» nei giorni scorsi durante il viaggio, è atterrato in luogo «che non era stato previsto». All'esperimento spaziale hanno collaborato sovietici e americani. Nell'abito lo scimmie erano state legate alle sedie in modo da non potere combinarsi guai, ma una era riuscita a liberarsi parzialmente mettendosi a toccare tutti i congegni a portata di mano. E non è escluso che proprio «Eroska», questo il nome dell'animale, abbia così fatto atterrare il satellite dove non doveva.

Va male la tv francese di Berlusconi

costosi e la pubblicità scarsa. Per questo Berlusconi avrebbe a ridimensionare i programmi e le spese. Oggi a Parigi si riunisce il consiglio di amministrazione della «Cinq» per decidere. Nella crisi si inserisce anche un «interramento» dell'altra editrice francese «La Presse de la Cité», che sarebbe interessata ad entrare in affari con la rete tv. De Benedetti ha una piccola quota azionaria di questa editrice.

Polemiche a Parigi Gravi irregolarità in assemblea

L'ufficio di presidenza dell'Assemblea nazionale è stato convocato d'urgenza stamattina per esaminare i gravi incidenti avvenuti nella notte tra venerdì e sabato a opera di deputati del «Fronte nazionale» di estrema destra. Profittando dell'assenza dall'aula di moltissimi parlamentari, i seguaci del neofascista Le Pen hanno manipolato le chiavi del sistema elettronico, facendo risultare come voti a loro favore quelli di 130 colleghi mancanti. Le Pen ha detto che il Fronte nazionale voleva così dimostrare che «il sistema parlamentare va alla deriva».

Cory: «Potrei dichiarare la legge marziale»

Per la prima volta il presidente delle Filippine Cory Aquino (nella foto) ha accennato alla possibilità di ricorrere «in caso di estrema necessità» alla legge marziale. Lo ha fatto proprio nel giorno in cui scattava lo sciopero generale di una settimana promosso dal sindacato di sinistra «Primo maggio». L'astensione del lavoro è riuscita solo in parte, ma gli organizzatori dichiarano che non intendono mollare. C'è preoccupazione per la possibilità che l'estrema destra tenti nuove iniziative destabilizzatrici.

Primi indiziati per l'incidente nucleare in Brasile

I tre medici proprietari dell'Istituto di radioterapia da cui è uscito l'apparecchio contenente la capsula radioattiva che ha contaminato oltre 240 persone in Brasile, sono ora indiziati di reato per lesioni dolose. Rischiano otto anni di reclusione, che salirebbero a dodici se una parte delle persone colpite dalle radiazioni dovesse morire. Il gravissimo episodio è accaduto nella città di Goiânia.

Scoppia una polveriera Strage in Spagna

Cinque persone sono morte e trentatré sono rimaste ferite nella cittadina spagnola di Campello quando un cannone caricato a salve ha centrato una cassa di polvere da sparo che doveva servire per i giochi pirotecnici in programma ieri sera. La popolazione si preparava a celebrare come ogni anno una festa in costume per ricordare la cacciata dei mori. Campello si trova nei pressi della città di Alicante.

GABRIEL BERTINETTO

A Ginevra l'autopsia sul corpo del politico tedesco

Barschel morto per un infarto Ma la famiglia accusa: è stato ucciso

Uwe Barschel è morto per cause naturali. Questo il risultato dell'autopsia disposta dalle autorità svizzere sul corpo dell'uomo politico tedesco trovato morto domenica in un albergo di Ginevra, che ha escluso sia l'ipotesi del suicidio sia quella, che pure era circolata, dell'omicidio. Barschel, che oggi avrebbe dovuto comparire davanti alla commissione d'inchiesta, non avrebbe retto alla tensione.



Il corpo di Uwe Barschel viene portato via dall'hotel «Beau Rivage»

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

BONN. Da Ginevra escludono misteri e «gialli». A continuare a credere all'ipotesi dell'omicidio resta solo la famiglia del politico tedesco. Per le autorità, il cuore di Uwe Barschel ha ceduto allo stress di una vicenda che avrebbe potuto stroncare chiunque. La ricostruzione della polizia ginevrina sembra convincente: l'uomo si stava preparando a prendere un bagno nella camera 307 dell'hotel «Beau Rivage» quando l'infarto lo ha aggredito. Ciò spiegherebbe perché il suo corpo è stato ritrovato, vestito, nella vasca da bagno. Proprio questa circostanza, domenica pomeriggio, aveva fatto pensare a un suicidio o a un delitto. Molte cose, però, restano da chiarire. Una soprattutto: Barschel si trovava a Ginevra - come lui stesso aveva fatto sapere con un telex alla redazione della rivista «Stern» - per incontrare un «informatore» che avrebbe «definitivamente chiarito» la vicenda in cui era coinvolto. L'incrociatore, previsto per sabato, ha avuto luogo? E chi era il

misterioso informatore che, pare, era stato contattato dal fratello di Barschel che vive poco lontano, vicino a Losanna? Che cosa aveva da dire l'uomo politico democristiano al redattore dello «Stern» che aveva convocato al «Beau Rivage» e che l'ha trovato morto? Sono nuove domande per la commissione d'inchiesta che ieri ha aggiornato i suoi lavori fino a dopo le esequie di Barschel, lunedì prossimo, davanti ai commissari, comparirà Reinier Pfeiffer, l'uomo che con le sue rivelazioni ha fatto scoppiare lo scandalo. Pfeiffer, già capo del suo ufficio stampa, accusa Barschel di averlo indotto a scrivere delle lettere anonime che dovevano provocare un'indagine per frode fiscale sul corrente socialdemocratico alla presidenza dello Schleswig-Holstein Bjoern Engholm, nonché di avergli affidato l'incarico di far pedinare l'esponente della Spd da un'agenzia di detective che avrebbero dovuto scoprire maga-

gine nella sua vita privata. Ma l'impressione è che, dopo un mese di rivelazioni, non sarà tanto su questo fronte che verranno le novità. Le prove che Barschel era coinvolto, e pesantemente, nella congiura politica contro Engholm sono già venute e per quanto riguarda l'aspetto fiscale sono state confermate clamorosamente dalla fonte più insospettabile, il ministro delle Finanze regionale e compagno di partito dell'ex presidente del Land Roger Assmussen. Barschel - ha dichiarato Assmussen davanti alla commissione - ha mentito dichiarando di non aver saputo nulla dell'esistenza di un'inchiesta fiscale su Engholm prima che lo scandalo venisse alla luce: c'è la prova che ne aveva avuto notizia già in gennaio o febbraio. Proprio la testimonianza di Assmussen ha fatto precipitare la situazione. La Cdu, che fino a quel momento gli aveva dichiarato l'incarico di far pedinare l'esponente della Spd da un'agenzia di detective che avrebbero dovuto scoprire maga-

gine e di rientrare dalla vacanza alle Canarie per testimoniare davanti alla commissione. Sono molti a pensare che è proprio su questo secondo versante della vicenda, l'attribuzione del denaro di quanto si stava tramando. E il governo di Kiel, allora, era tutto Cdu. Inoltre non è un caso un po' strano che la Cdu dello Schleswig-Holstein avesse impostato gran parte della campagna elettorale sulle presunte «debollezze morali» di un altrettanto presunto futuro governo «rosso-verde» diretto da Engholm in singolare sintonia con i «vizi nascosti» che i detective avrebbero dovuto «scoprire» nella vita privata del capo della Spd? La stampa vicina alla Cdu nelle ultime ore ha

cominciato a insinuare che Barschel non si fosse ancora messo da parte con le conseguenze di una grave incidente aereo che aveva subito nel marzo scorso: un tentativo abbastanza evidente di trattergliere il comportamento come quello di un malato di nervi, che aveva deciso e agito da solo, un modo di «mollarlo» anche da morto. Ma Uwe Barschel, il «golden boy», come lo chiamavano, di casa democristiana, non era un isolato. Ieri, mentre per discutere il caso si riuniva in seduta straordinaria la direzione federale della Cdu, un giornale ha pubblicato una vignetta in cui si vede Kohl che con un binocolo guarda verso Kiel. E le gambe gli tremano.

Urss: ora il sesso finisce sui giornali

MOSCA. «Buongiorno, mi raccontate favore qualcosa sui rapporti intimi tra uomo e donna...». «Cosa dice?». «Sì, parlo dei rapporti intimi, insomma...». «Lei chiama da fuori Mosca, vero? Non le basterà lo stipendio... ha mai letto qualcosa?». «Diamo i titoli di qualche libro: "Psicologia della vita sessuale", oppure "Cosa sapere prima e dopo il matrimonio"». E ci faccia sapere, eh».

I redattori della Komsomolskaja Pravda l'hanno dovuto ammettere: il loro «fido diretto» sui problemi del sesso ha finito per riscaldare letteralmente le linee. Chiamate Mosca 2575592 (73 da fuori città) ed è successo di tutto. I sei esperti (i coniugi Agarcov, l'uno psicoterapeuta, l'altra sessopatologa, lo scrittore Riuricov, la sociologa Iankova, lo psichiatra-capo Ciurkin e un altro sessopatologo) hanno dovuto faticare non poco per fronteggiare l'ondata di telefonate in arrivo agli apparecchi della «sala azzurra», luogo di convegni nella via Pravda. E tutto, alla fine, è stato passato in tipografia, cinque colonne di piombo dal significativo titolo «E

Hanno telefonato da ogni parte, perfino da Tashkent, 3500 km a est di Mosca. Alla redazione della Komsomolskaja Pravda, giornale dei giovani comunisti sovietici, hanno messo su una specie di 1313 sul sesso. Le chiamate sono piovute a raffica. Erano giovani sgonfiati alle soglie del pri-

mo rapporto sessuale, mogli che si sentono tradite, mariti che consigliano alle consorti di farsi un amante. Sei esperti hanno risposto alle domande, anche le più scabrose, dei lettori. Già pronto un progetto per rendere obbligatoria la sessopatologia alla facoltà di medicina.

DAL NOSTRO INVIATO SERGIO SERGI

dell'amore non parli?». «Giovani sgonfiati alle soglie del primo rapporto con il partner, mogli che si sentono tradite imploranti consigli precisi, mariti giunti a suggerire alle mogli di «farsi un amante», nonne trepidanti per la dilagante pubblicità televisiva dei contraccettivi. Gli esperti hanno risposto a tutti, come meglio hanno potuto. A volte anche con spiccate senso dello humour. Un esempio? Ecco la conversazione tra una donna e uno di loro. «Ascolti, mio marito da qualche tempo a questa parte è diventato più... più... ecco...

più freddo». Esperto: «Scusi, ma come si manifesta la cosa?». «Vede, non c'è più lo sconvolgimento che gli procuravano i primi tempi del matrimonio». Esperto (molto divertito): «Ah, ha capito. È in atto un normale passaggio dalla luna di miele alla routine coniugale. Mi spiego meglio se vuole, si tratta di una naturale perestrojka "fisologica". Chiaro? Comunque auguri». Le domande sono fioccate a ritmo incal-

Squadroni della morte Assassinato in Colombia Jaime Pardo leader della sinistra

BOGOTÀ. Gli «squadroni della morte», le organizzazioni di estrema destra che operano in Colombia, hanno assassinato l'ex candidato presidenziale Jaime Pardo Leal, leader della «Union patriottica», la sinistra colombiana. Secondo un recente rapporto presentato dal governo al congresso attualmente operante in Colombia 140 squadroni della morte. Si ritiene che dall'inizio dell'anno abbiano assassinato in Colombia un migliaio di persone: campesinos, sindacalisti, difensori dei diritti civili, studenti, professori, giornalisti ed artefisi. La tragica fine di Jaime Pardo, che aveva 48 anni, è un colpo durissimo per la «Unione patriottica» che guarda con fiducia alle prossime elezioni amministrative e che per il suo impegno civile e politico ha pagato in due anni un tributo di sangue pesantissimo. Da quando essa è stata fondata, nel 1985, gli esponenti assassinati sono stati 471. Jaime Pardo, che gli «squadroni della morte» avevano condannato a morte, è stato ucciso da tre terroristi che hanno scaricato la loro arma contro l'auto sulla quale la vittima designata si trovava insieme alla moglie, ai tre figli ed alla guardia del corpo. L'imboscata è avvenuta a La Mesa, cittadina distante una quarantina di chilometri da Bogotà.